Anno IX. N. 435 — Udine - Sabato 2 Aprile 1904 — Ammin. Via Savorgnana N 13.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 3.00 - Semestre L. 1.50
ESTERO: " " 6.00 " " 3.00
Si ricevono presso l'Amminis. del giornale.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

Conto corrente colla Posta

IL BILANCIO PREVENTIVO DEL COMUNE

e la riforma tributaria

Prendendo a norma le variazioni d'indole strettamente economica che mediante articoli precedenti abbiamo riscontrato nel Preventivo 1904 in confronto al Preventivo 1899, osserviamo che il più cospicuo aumento delle Entrate comunali è dovuto al dazio consumo. Infatti oltre alle L. 54,976.87 costituenti la maggior previsione alla voce speciale del Bilancio, è pure da attribuirsi esclusivamente al maggior reddito daziario l'aumento dell'avanzo d'amministrazione, di L. 38,698.46; in modo che il solo dazio rappresenta il 53 per cento dell'aumento generale delle Entrate di Bilancio in 5 anni. Questa constatazione conferma che il fondamento vero, il cespite di gran lunga più largo e più fecondo della nostra finanza è indiscutibilmente l'imposta indiretta sui consumi. E questo è vero, in via generale, per tutti i comuni di qualche entità, e costituisce la fisionomia caratteristica degli ordinamenti tributari locali del nostro tempo.

Rileviamo in proposito alcuni dati:

Percentuali delle **Entrate effettive** cui ammontano alcuni cespiti d'Entrata nei Preventivi dei seguenti Comuni: (¹)

	Dazio Consumo	Sovrimposta, Tassa famiglia, Tassa esercizio, Tasse bestiame (Complessiv.te)	Altri cespiti fiscali e non fiscali	Totale delle Entrate effettive
Bergamo (1904) (²)	21	43	36	100
Ferrara (1904)	27	32	41	100
Reggio Emilia (1904)	34	39	27	100
Padova (1904)	39	26	35	100
Bologna (1904)	43	26	31	100
Modena (1899)	45	28	27	100
Vicenza (1904)	45	18	37	100
Novara (1899)	49	14	37	100
Udine (1904)	49	25	26	100
Firenze (1899)	53	31	16	100
Roma (1899)	58	22	15	100
Palermo (1899)	55	8	37	100
Verona (1904)	56	21	23	100
Brescia (1904)	59	16	25	100
Mantova (1904)	60	23	17	100
Alessandria (1899)	60	18	22	100
Ancona (1902)	61	25	14	100
Livorno (1899)	61	26	13	100
Piacenza (1904)	62	10	28	100
Cremona (1904)	63	17	20	100
Torino (1904)	64	13	23	100
Genova (1904)	64	17	19	100
Pavia (1904)	65	20	15	100
Parma (1904)	67	14	19	100
Venezia (1904)	68	11	21	100
Catania (1897)	76	19	5	100

Da questo prospetto risulta che il dazio consumo rappresenta una media del 54 % in confronto al complesso delle Entrate effettive dei bilanci presi in esame, mentre per tutto il Regno (compresa quindi la grandissima maggioranza dei piccoli comuni aperti) la media generale delle Entrate daziarie in confronto alle Entrate effettive meno i proventi patrimoniali (generalmente poco importanti) raggiunge il 45 %. Medie queste altissime, corrispondenti ad uno stato di fatto deplorevole, poichè il dazio consumo, per natura propria, è una imposta inversamente progressiva, gravante, cioè, in misura più elevata sulle fortune minori, in misura più bassa sulle fortune maggiori. Tale inversa progressione è dovuta a ciò che la facoltà di consumo degli oggetti di prima necessità è molto limitata, e non può aumentare parallelamente ai redditi dei consumatori.

Prendendo ad esempio il nostro comune, per la parte chiusa entro la cinta daziaria, ed eseguendo un calcolo per medie sulla base d'una famiglia tipo composta di tre persone, abbiamo ottenuto i seguenti risultati:

Famiglie con Reddito di Lire	Carico per dazio consumo
800	[illegible] %
1600	3,66 %
3000	2,79 %
6000	1,80 %
10000	1,24 %
15000	0,96 %
25000	0,82 %
30000	0,65 %

Quando si pensi che il dazio consumo è la tassa più inesorabile, a cui nessuno sfugge; che almeno 9/10 delle economie famigliari d'una città come la nostra non hanno un reddito superiore alle L. 2000; quando si consideri che la stessa sovrimposta sui fabbricati è pagata pur essa prevalentemente, sotto forma di fitto, dalle medesime piccole economie famigliari; anche trascurando altre forme di tassazione che hanno spesso una ripercussione sulle classi meno abbienti della società; — dobbiamo concludere che *la finanza comunale è la cosa dei poveri*, ciò che dimostra ancora una volta che la democrazia non è una tendenza astratta e transitoria dello spirito moderno, ma l'affermazione del diritto innegabile d'una società in cui si va rischiarando la coscienza del proprio stato.

Che una tal condizione di cose sia enormemente ingiusta e dannosa, non è chi non veda. Certamente antichi egoismi di classe hanno avuto e continuano ad aver la loro espressione di predominio violento in questo eccesso di tassazione indiretta; egoismi di classe che la legge non ha potuto impedire perchè risultante essa pure d'un sistema più vasto ma analogo di forze egoistiche. Per questi egoismi di classe vediamo garantita la quasi completa immunità tributaria delle grandi proprietà fondiarie nell'Italia meridionale, delle grandi industrie e dei grandi commerci nell'Italia settentrionale. E' però da osservare che il fenomeno storico di cui discorriamo ha le sue radici immediate, da un lato, nei bisogni maravigliosamente crescenti degli enti locali, dall'altro nell'intero sistema della legislazione dello Stato. E' vana illusione credere che la buona volontà di una amministrazione possa, senz'altro, diminuire notevolmente ed efficacemente il danno o l'ingiustizia degli ordinamenti attuali. Il comune di Venezia, retto da moderati e da clericali, quanto il comune di Parma, retto da parecchi anni da socialisti, hanno una percentuale presso che eguale, altissima, di dazio consumo. Bisogna invero aggiungere subito, che il criterio delle amministrazioni locali trovan più libero campo d'esplicazione nel modo diverso di erogare le entrate. Ma, per ciò che ora ci interessa, è utile constatare che la sperequazione dei tributi è un fatto generale, al quale, salve rarissime eccezioni dovute a circostanze specialissime, nessun comune di qualche importanza si sottrae. E' quindi nell'ente politico generale, nello Stato, che risiede la possibilità e il dovere di provvedere secondo le norme della logica e dell'equità.

Qual'è la via, o quale può essere, per giungere ad una valida riforma degli istituti della finanza locale?

Sarebbe agevole, ma ancora più inutile che agevole, accennare qui alle varie soluzioni presentate dagli studiosi. E' opportuno, invece, toccare soltanto dell'indirizzo più importante per autorità e generalità di consensi. Questo indirizzo si riassume nel volere ricondurre la tassazione indiretta ad una funzione puramente complementare o secondaria, trasportando la base della finanza comunale sulle *imposte dirette reali*, sull'imposta fondiaria, sull'imposta fabbricati, sull'imposta sopra le industrie ed i commerci (corrispondente in parte all'attuale Ricchezza mobile). In tal modo il dazio consumo, limitato nella sua espansione da una legge rigorosa dello Stato, diverrebbe uno strumento utile per colpire moderatamente anche i piccoli redditi che alle imposte dirette si sottrarrebbero altrimenti completamente. Questa nuova condizione di cose importerebbe l'abolizione generale delle cinte daziarie. Ma per giungere a questa riforma, una riforma corrispondente sarebbe inseparabile nel sistema tributario dello Stato, il quale, per sostituire i cespiti che passerebbero ai Comuni dovrebbe *necessariamente adottare una imposta unica, progressiva, personale sul reddito dei cittadini*, — analogamente a quanto è già in altri Stati più sviluppati e conformemente ai desiderati quasi unanimi della scienza. L'unica soluzione quindi è una soluzione radicalmente democratica; e trascende i confini del piccolo comune, trascende la potenzialità delle vivaci ma ristrette *lotte locali*, — e si estende alla *vita* politica *generale*, si confonde nella grande lotta della democrazia contro gli ultimi baluardi del privilegio e dell'egoismo.

Ma come per tutte le riforme democratiche, la spinta efficace all'azione dello Stato non può venire se non dal basso, se non dai Comuni. Se l'azione del Comune, presa a sè, è destinata a infrangersi irrimediabilmente contro le leggi generali, — l'unione dei Comuni in una sola, chiara e determinata volontà è certamente l'unica forza che possa affrettare la crisi degli ordinamenti attuali, e farne rapidamente maturar dei nuovi. Della necessità di questa unione, già la coscienza si va formando, e ne è indizio significativo la *Federazione dei Comuni italiani per l'autonomia*, la quale fra le incertezze, la confusione, i vani sproloqui dei congressi, inevitabili in una associazione giovane in cui non può essere ancora la visione precisa degli scopi immediati, — può tuttavia contenere il germe vitale della *riforma futura*. Ed è doveroso non lasciarci sviare dell'impressione di quelle incertezze, di quella confusione, di quegli sproloqui, ma distinguere attraverso ad essi quello che già è un indirizzo positivo e pratico di azione; voglio dire il voto emesso nell'ultimo congresso di Roma per l'abolizione dei canoni governativi per dazio, i quali sono un carico ed una minaccia continua alla finanza comunale, che in essi trova uno dei più forti ostacoli a iniziare anche timidamente qualche equa, parziale riforma. I canoni governativi ammontano soltanto per l'Italia settentrionale a 20 milioni di lire; il nostro Comune paga annualmente L. 225,545,87. Con questa abolizione unita ad una disposizione che impedisca l'aumento delle tariffe sarebbe compiuto il primo, notevole passo verso il sollievo delle classi tanto iniquamente gravate dall'imposta indiretta sul consumo.

Il seme è gettato, il piccolo seme da cui potrà sorgere la pianta rigogliosa dell'efficace *riforma*.

Ai Comuni il compito di non lasciarlo intristire nel terreno sterile dell'indifferenza. E non soltanto ai Comuni, ma ai legislatori; siano liberali, siano socialisti; purchè convinti che il momento storico *segna* lo svolgimento fatale, necessario degli ordinamenti democratici, — ai legislatori, diciamo, il compito di raccogliere le voci dei Comuni che domandano un assetto migliore finanziario e civile del loro organismo, e di portar quelle voci, e di farle valere in Parlamento, e di imporle al Governo. Tuttociò è urgente, perchè siamo prossimi alla scadenza dei contratti d'abbonamento collo Stato per dazio (1905); ma è urgente massimamente per non lasciar seppellire ancora una volta nell'oblio *una iniziativa buona*, come troppe altre che per difetto di preparazione e di organizzazione sono cadute nel vuoto. I deputati di Milano, hanno avuto qualche settimana fa *una riunione diretta a concertare* un'azione comune per chiedere l'abolizione di quei canoni daziari al Governo. Perchè quell'azione non potrebbe rinforzarsi di nuovi, autorevoli consensi, non potrebbe allargarsi sin d'ora, in tutti i campi liberali e democratici della Camera?

Noi lo auguriamo.

(¹) Nel computo non sono compresi i canoni di dazio consumo che i Comuni pagano allo Stato.
(²) Comune aperto.

L'eloquenza delle cifre

Che si paga per l'imposta sui fabbricati?

In Italia il 33 per cento

» Francia l'8 » »

» Svizzera il 5 » »

Movimento Piroscafi della N. G. I. e Veloce

(vedi avviso in quarta pagina)

Un tiro mefistofelico

Alla vigilia della venuta di Loubet in Italia, l'imperatore di Germania, capita a Napoli, s'incontra con Vittorio Emanuele e brinda alla Triplice alleanza ed in modo così accentuato, come non si fece forse mai.

Egli ha pure la cortesia — tanto per mantenersi in tono coi sentimenti di tanta parte della nazione che lo ospitava — di ricordare con speciale deferenza «il capo venerato della casa d'Asburgo».

Poi, da Napoli va alla Spezia dove s'incontra con la regina madre con la quale ha un affettuoso colloquio.

Son pochi mesi che la Francia ci manifestò tutte le sue simpatie con le entusiastiche accoglienze fatte ai reali; mancano pochi giorni perchè l'Italia la ricambi, con le accoglienze che farà al presidente della grande Repubblica.

E il *Kaiser* germanico capita a mettere una nota mefistofelica in questo lieto avvenimento ricordando la Triplice ed in qual modo!

Certo è difficile a noi od ai più approfondire le indagini sul significato di queste combinazioni e dire quante esse sieno occasionali, e quanto predisposto. Certo l'effetto è nauseante e mette ancora una volta in rilievo ciò che del resto è sempre stato cioè l'esistenza di due Italie: l'Italia ufficiale e l'Italia popolare in perfetto disaccordo tra loro specialmente in fatto di simpatie e di aspirazioni.

Ricollegando le notizie che man mano ci dà la cronaca contemporanea, forse si trova un po' di bandolo nella matassa di questi avvenimenti.

Loubet viene in Italia ed è il presidente di quella repubblica che caccia le congregazioni cattoliche dal suo territorio; Loubet non andrà dal papa — dove invece ci vanno le più dame di corte; il «capo venerato della casa d'Asburgo» è tutt'uno con S. M. Chiesa e col papa ed è amicissimo di Guglielmo di Germania, che, come il Sylva dell'Ernani, viene a ricordare il giuramento alla vigilia delle nozze o nessuno può giurare che non lo faccia... per incarico ricevuto.

Ragione di più perchè la democrazia italiana si prepari a far molte feste a Loubet. Non siamo sospetti di *festaiolismo*, ma ci pare che questa volta le feste abbiano un significato molto eloquente per chi lo vorrà capire.

COME SI DICEVA

I casi si ripetono ogni giorno e vengono a darci ragione. Non c'è giornale clericale che non vi ammanisca Nasi condito in tutte le salse, ma specialmente in salsa *massonica*.

Ed hanno perfettamente ragione massimo dal loro punto di vista. Così la massoneria serve ottimamente alla tesi clericale e, cioè, serve a questo: a far sì che, fra tante accuse insulse che si scagliano dai clericali contro chi non la pensa a modo loro, queste abbiano fondamento di verità e di ben triste e palpabile verità.

E non vi è migliore propaganda di quella dei fatti!

La solidarietà massonica fa sì che, sorgano delle voci, degli uomini e dei giornali, a difendere uno che è *accusato* — o ormai con prove troppo gravi — di aver commesso reati comuni come ministro, abusando del pubblico denaro, falsando e frodando i miseri sussidi dovuti ai più miseri maestri!

E' una bazza pei clericali quella difesa immorale! Chi non lo capisce?

COERENZA

Questa è genuina.

Il prete di Civello un bel giorno spiega ai ragazzi la *dottrinetta* ed insegna loro che «bisogna obbedire al padre ed alla madre».

Poco dopo vede il figlio di un anticlericale e fra le varie paterne raccomandazioni lo ammonisce: «Tu non devi obbedire a tuo padre».

I RICORDI DI UN VOLONTARIO DI UN ANNO

Mi presentai al corpo nel quale dovevo prestare servizio, una mattina per tempo. Eravamo a novembre, e il cielo azzurro era già velato da una leggerissima nebbia: l'aria fresca invitava al moto per vedere di riscaldarsi il corpo e di cacciare quel torpore che rimane indosso appena alzati dal letto.

La sentinella passeggiava su e giù per il marciapiede battendo per terra i piedi diacci, davanti all'ampio portone della caserma.

Mi fermò all'entrata, chiamando con spiccato accento meridionale il caporale il quale mi indirizzò all'ufficiale di picchetto che, con le mani in tasca, cinto dalla sciarpa turchina, osservava i soldati a manovrare nel cortile.

Dovevo aspettare gli altri volontari per andare al deposito del reggimento, alla vestizione. Nel cortile grande, mi pareva immenso, le compagnie si esercitavano, camminando innanzi, indietro, tirando di scherma, simulando assalti impetuosi, attacchi, difese.

A poco a poco giungevano gli altri compagni, ci stringevamo la mano *silenziosamente*, guardandoci in viso, come compassionandoci a vicenda, con un nodo di pianto alla gola, con una gran voglia di singhiozzi, e tuttavia senza poterci parlare; guardavamo davanti a noi cercando di raffigurarci sotto quei panni con quel berretto, la sciabola cinta al fianco, impugnato il fucile.

Eravamo oramai al completo; di lì a poco si sarebbe partiti, *divisi a gruppi*, secondo le varie compagnie. Ad un tratto un bel tipo, biondo e rosso come una ragazza tedesca, con un viso largo, bonario in cui due occhietti ridanciani brillavano non per la soverchia intelligenza, con un certo piglio da uomo superiore indispettito di non essere stato riconosciuto alla prima, levò dalla bocca larga una pipa monumentale, gettò qualche sbuffo di fumo poi, voltandosi verso un ufficiale che passava sotto il porticato, disse: *Non bèle che stiff!...* Questa esclamazione diede la stura alla confidenza, alla cordialità, lasciando ogni imbarazzo, spinti al bisogno di amarci.

Quegli che aveva parlato per il primo era figlio di un ricco proprietario di fornaci della campagna lombarda; ragazzo semplice e contento di essere al mondo, fumatore, amante della buona tavola; si credeva conquistatore.

Diceva sempre che le ragazze al solo vederlo, ridevano, e lo seguivano poi con gli occhi, e gli indirizzavano frasi grassottelle, e, non pensando che potevano divertirsi alle sue spalle, per lo aspetto goffo di provinciale architetto che credo di essere tra i primi anche nella capitale, di venire additato e riverito per le vie, come la domenica al caffè del suo paese.

L'altro volontario assegnato alla mia compagnia era un ingegnere di Milano, piccolino, con due baffetti neri, intelligente, posante a nostro padre, metteva in continua evidenza la sua qualità di laureato e i suoi ventisei anni compiuti, con un sospiro: *Eh! non si è più giovani!*

Ho poi osservato che questa frase era per lui un intercalare. Alla quarta compagnia era destinato un seminarista, che stava in disparte guardando in alto, quasi a invocare una forza divina per poter sostenere il martirio che lo aspettava nelle camerate *fra i soldati* irriverenti; appena sotto il cappotto avessero indovinata la sottana nera. C'era pure un avvocato di Vigevano, tutto rosso di barba e di capelli, un grano di pepe, arguto, un po' salace, sempre però mordente.

Un maestro di musica genovese si ergeva con la figura cerea, sopra di noi, guardandoci con occhio di commiserazione, perchè non ci credeva degni di ascoltare le melodie di sua composizione, di comprenderne le dolcezze, le intime soddisfazioni della musica dello avvenire.

Il figlio di un agente di cambio, milanese, andava dall'uno all'altro sgusciando fra i capannelli di soldati che si erano fermati a guardarci, sorridenti, domandando se conoscevano il giuoco del macao, del gibellino, la bazzica, la piastrella, dirigendosi specialmente a quelli che gli parevano ben forniti di denaro e più facili a gabbaro: *primo fra questi il figlio del fornaciaio.* Vero tipo di speculatore in affarista.

Un altro, un fittabile della Lomellina, pagava largamente da bere a un caporal maggiore offrendogli sigarette, parlandogli della sua cascina, dei fondi, delle mucche, dei cavalli, del mercato che aveva in testa.

Essere amico di un caporal maggiore, è già molto per chi vuol procurarsi qualche agevolezza durante il servizio.

Da un'altra parte, affatto distinti da noi erano raccolti gli allievi ufficiali.

Intanto il cielo si era rannuvolato, cadeva un'acquerugiola fitta e gelata, turbinosamente, per il forte vento di tramontana.

Uscimmo per andare al deposito guidati da un graduato; tutti avevano l'ombrello, nessuno però l'apperse, si voleva prender l'abito di sfidare le intemperie per le fatiche venture. I soldati che ci accompagnavano ridevano, ma non ci schernivano, da un volontario c'è sempre da guadagnare qualche cosa.

* * *

Quando sotto la tettoia ampia del deposito ci allineavamo, quando ci vedemmo affogati in cappotti lunghi e larghi con i berretti tipici, calati fino sulle orecchie, i piedi ballanti in certe scarpe ancora bianche, ci guardammo indecisi per riconoscerci; e visti sotto quel travestimento, poi sghignazzammo in una grande risata.

Ci scruciava però, il dover ritornare in quartiere vestiti a quel modo, da *cappelloni* attraversando la città... *E se qualcuno ci dovesse riconoscere?* — *Basta!* sconchiudevamo — *piove.*

Camminavamo svelti l'uno dietro l'altro, silenziosi, melanconici, con il capo chino, tenendo sotto il braccio l'ombrello e i panni *borghesi*, ravvolti in un ampio fazzoletto variopinto.

Ridicoli, ingrulliti, sfilavamo lungo le case, mentre la pioggia cadeva fitta, insistente, inzuppandoci fino alle ossa, inzaccherandoci le falde del cappotto.

* * *

A malinquore mi staccai dalla famiglia per andarmi a coricare in branda, la prima notte. I soldati mi si affollavano attorno, aiutandomi a ripiegare gli abiti, a fare il letto, dandomi consigli, ragguagliandomi sul carattere dei varii superiori, dei compagni, parlando di cento cose diverse, tutti in una volta.

Il caporale di giornata li faceva allontanare; un momento dopo erano lì attorno, da capo più accaniti ancora di prima.

Oh! ecco il silenzio!

Nel cortile echeggiavano ora gravi, ora acute, lente ed imperiose, melanconiche e squillanti, le note della tromba che imponeva il silenzio, la quiete. Per la camerata lunghissima tutto taceva: le brande allineate biancheggiavano nell'oscurità rotta solo da rare, piccole fiammelle di gas vacillanti sul soffitto buio; quiete scossa dai passi risuonanti del sergente di giornata che faceva la ronda.

Alzai il capo dal guanciale, e mi guardai attorno; guardai quella lunga fila di giovani teste, quei corpi sdraiati, inerti, guardai tutta quella gente, miei compagni, lontani dalla famiglia, dal paese, e una commozione grande, intensa, mi invase, cacciai il capo sotto le coltri e piansi.

MARIO REBORA.

LA SETTIMANA STORICA

3 aprile 1822 — Viene arrestato Pietro Borsieri, che è poi condannato per venti anni allo Spielberg.

3 aprile 1898 — È posto lo stato d'assedio a Molinella.

4 aprile 1860 — A Palermo, alla Gancia, i rintocchi della campana chiamano il popolo alla rivolta.

4 aprile 1871 — *A Parigi la Comune confisca i beni di mano morta.*

5 aprile 1784 — Sono ghigliottinati Danton e Desmoulins.

5 aprile 1849 — La Repubblica Veneta sequestra i beni usurpati dall'arciduca Ranieri.

5 aprile 1849 — Pio IX da Gaeta si congratula col Borbone per i suoi sanguinari successi in Sicilia, specie al bombardamento di Catania.

6 aprile 1483 — Nasce ad Urbino Raffaello Sanzio.

6 aprile 1520 — A soli 37 anni Raffaello Sanzio si spegne a Roma.

6 aprile 1849 — Le truppe di Vittorio Emanuele II dopo tre giorni di bombardamento entrano in Genova, dove il popolo si era ribellato al governo Sabaudo.

7 aprile 1167 — Giuramento di Pontida.

7 aprile 1848 — Il duca Carlo II fugge da Parma.

8 aprile 1848 — Mazzini, acclamato da tutto un popolo, entra in Milano.

8 aprile 1848 — Muore Gaetano Donizzetti.

9 aprile 1498 — È imprigionato a Firenze il frate Girolamo Savonarola apostolo di libertà e moralità.

9 aprile 1871 — Le popolane di Parigi incendiano la ghigliottina.

Bergamo, *29 marzo.*

I clericali e il riposo festivo

Comizio tumultuoso

Indetto dalla Democrazia Cristiana che, fra i deliberati del suo recentissimo Congresso di Milano ha ritenuto necessaria una agitazione in pro' di detta legge, e reputato consigliabile, su questo terreno (se possibile) una momentanea alleanza coi socialisti che di questa legge costantemente furono fautori, vi fu un Comizio pro riposo festivo. Attenendosi ai succennati deliberati, fu tentato l'accordo col gruppo socialista locale, dal quale però ebbe una sdegnosa ripulsa, cosicchè il manifesto invitante al comizio era diretto *ai Cattolici Bergamaschi.*

All'ora prestabilita (4 1/2 pom. di domenica) il salone all'uopo rigurgitava di cittadini; numerose erano le rappresentanze delle associazioni cattoliche di città e provincia; si notavano pure in numero rispettabile i socialisti ed i democratici.

Aperto il Comizio da don Clienze Bortolotti, direttore del giornale clericale cittadino, cominciò col leggere le adesioni di buon numero di associazioni e congreghe cattoliche, per un totale di 24,000 organizzati. Scusò l'assenza dell'avv. Meda di Milano che doveva essere l'oratore ufficiale del Comizio, indi spiegò il desiderio dei democratici cristiani di aver avuto a collaboratori i socialisti in una questione, che al disopra dei partiti interessa la totalità dei lavoratori, ma che il partito socialista non credette opportuno di fare causa comune. Augurò che quanto prima sia ripresentata una legge che regoli il riposo festivo, *onde procacciare ai lavoratori il tempo ed il modo di adempiere ai doveri verso Dio,* doveri che i cattolici riconoscono e vogliono praticare.

Seguì un discorso alquanto prolisso dell'avv. Locatelli, leader del partito clericale bergamasco, che, rifatta un po' di storia, s'intrattenne sulla legge Cabrini vergognosamente respinta.

Domandata ed ottenuta la parola l'avv. Federico Maironi per i socialisti, disse che le ragioni per le quali non sarà mai possibile aderire a trattative con i clericali, sono, prima di tutto i rancori, gli odii profondi, ed acuiti, dei due partiti, che quotidianamente si dilaniano, l'incoerenza dei cattolici, che, pur astenendosi dalle lotte elettorali politiche, pretendono rivolgersi al potere legislativo, per ottenere ciò che loro torna comodo, poichè anche per loro confessione mirano a tale legge, onde poter avere gli operai, appena liberi dall'officina, proni, *faccia a terra,* nella penombra delle loro chiese, mentre i socialisti li vogliono liberi, perchè possano riposare e respirare a pieni polmoni non solo l'aria sana ed ossigenata, che loro manca *nell'officina,* ma ancora l'aria metaforica, delle istruzioni di educazione, della civiltà, inneggianto alla vita ed al progresso. Chiari pure l'incoerenza loro che, mentre si arrabattano per il *riposo festivo,* (a parole), a fatti, non ne danno l'esempio, nelle industrie sorrette da capitale cattolico.

Tali dichiarazioni furono accolte da unanimi applausi che sconcertarono i promotori del comizio, che si sciolse indi a poco a poco disordinato, votando un analogo ordine del giorno dai soli pochi clericali presenti, i socialisti non avendo partecipato al voto.

G. E.

Cronaca Cittadina

Agli amici e lettori
"IL PAESE,,
augura buone feste

La conferenza del prof. Momigliano

Dopo la misera commemorazione della scialba figura di Silvio Pellico, la commemorazione di Giuseppe Mazzini. Il Grande genovese non poteva essere meglio ricordato alla generazione presente, dell'Italia nova; in questo momento di crisi, in cui i destini della terra fatata, che l'Arte e la Bellezza hanno baciato, che il Genio ha scelto per culla, vanno affermandosi in una naturale fulgida ascensione, la voce dell'Apostolo dell'Idea s'è fatta sentire nell'eloquenza calda, convincente — che la critica profonda non uccide — del giovine professore. Mazzini è balzato fuori in tutta la sua alta personalità d'esteta, di moralista, di patriota, dalla conferenza che Felice Momigliano ha tenuto, la sera del 28 marzo al nostro Minerva.

Dopo aver discolpato Mazzini dalle due accuse, di mistico e di borghese che una critica facilona ha mosso alla memoria dell'Apostolo, il conferenziere passò a parlare del temperamento passionale di Giuseppe Mazzini, quale i suoi scritti, la sua opera, la sua vita lo attestano, mostrando come per questo in lui dovesse sorgere quell'alta idea della Morale ch'egli si prefisse come un Apostolato, per cui combattè con la fede che la sua convinzione gli dava. Egli trasfuse anche nella letteratura l'idea della missione, salvandosi però dall'esagerazioni in cui caddero altri moralisti, Platone, tra gli antichi, Tolstoi, tra i moderni; nella musica divinò quale ne sarebbe stata l'evoluzione, precorse — si può dire — il genio di un altro Grande del pensiero e dell'azione, di Riccardo Wagner. Superate le crisi dei dubbi, abbracciò, in politica, quell'idea che lo tenne sino alla morte, che balenò agl'italiani qual faro di sicurezza a cui mirare, secondo cui operare, nell'incerto doloroso momento storico in cui si trovavano.

L'oratore sfatò poi l'affermazione troppo risoluta e troppo campata in aria di alcuni seguaci della scuola lombrosiana, che pretendono di trovare, come carattere degenerativo, in Mazzini, l'anestesia amorosa, ricordando come tre donne specialmente l'abbiano infiammato d'amore: Adelaide Zoagli, madre di Goffredo Mameli, Eleonora Ruffini, Giuditta Sidoli. Ebbero però una grande rivale: l'Italia. Per l'idea della patria egli non esitò a mandare la Sidoli, con cui potevano — per un altro — passare felici le ore della vita, in Toscana, per una missione pericolosa. Dal carteggio dei due innamorati noi possiamo farci un'idea della forza d'amare dello spirito del Genovese.

Fu, naturalmente, dogmatico: egli è un Apostolo, non un critico della morale. Ma l'innata gentilezza e bontà dell'animo gl'impedivano di odiare; lo stile, che rifletteva il suo spirito grande, non ammetteva il sarcasmo che guizza tra le cifre del *Capitale.* E nello stile egli trasfuse tutta la sua ricca anima sensitiva: perciò si spiega l'alto suo fascino, che pur ora tien soggiogati quelli che dai suoi pensieri, dai suoi scritti trassero vital nutrimento.

Fu chiamato *prete* e peggio, per la sua grande credenza in Dio, perchè in ogni scritto questo nome è invocato a conforto e sostegno delle sue idee, a prova della nobiltà della sua missione; ma il Dio di Mazzini, portato in mezzo al popolo, che d'ideale avea sete, non è quello della Santa Alleanza, è un Dio vendicatore, paladino degli umili e degli oppressi, che ben si discosta da quello del Silvio Pellico, che nel fantasma ultraterreno trovò invece la fonte della rassegnazione e del quietismo.

E passò quindi, con un confronto sottile e ricco d'erudizione, ad analizzare le due figure di Mazzini e Marx, mostrando come si possano dedurre, dagli scritti sociali di Mazzini, tre principii di carattere veramente socialista: *a)* la necessità dell'acquisto della proprietà da parte di molti, da cui scaturisce come conseguenza l'intervento dello Stato per la soppressione della libera concorrenza; *b)* essere il lavoro unica fonte di valore; *c)* doversi dare a ciascuno in ragione del proprio lavoro.

Passò a dimostrare le affinità tra i sistemi dei due Grandi, notando come entrambi mirino all'internazionalismo, principio che Mazzini voleva fosse bandito dalla *terza Roma.* E terminò con una splendida similitudine dell'ascensione umana, infaticabile, verso vie sempre nuove, verso orizzonti sempre più larghi. Canta Martino nell'*Adelchi:*

> Oltre quei monti
> sono altri monti — ei disse — ed altri ancora;
> . . . . è mille son que' monti, e tutti
> erti, nudi, tremendi, inabitati . . . . .

Gli uomini, pure *aspirando al riposo,* sono spinti a sempre procedere, a sempre innalzarsi: l'aria si fa sempre più pura, la speranza colora di verde le cime perigliose: ma oltre la meta prefissa, un'altra comincia a delinearsi, ad imporsi nello spirito del viandante. Ed egli si affatica verso quella, chiamato da una voce strana, misteriosa, verso una sempre maggior perfezione.

L'aspirazione alla perfettibilità sarà sempre la forza e la virtù dell'umanità. E la voce del Grande ammonisce da Staglieno che bella è la vita, se un Ideale la nobiliti, l'accenda della sua fiamma, sicuro il trionfo se la lotta è santa. Queste parole ricordino i giovani, e la figura dell'Apostolo puro di macchia sia esempio e stimolo per le nuove *battaglie* alla conquista dei nuovi ideali.

R.

* * *

Il locale Circolo Repubblicano *Antonio Andreuzzi* ha degnamente iniziato una piccola biblioteca di propaganda con un largo riassunto *della conferenza,* estratto dal *Friuli.* Auguriamo che simili opuscoli si difondano tra il popolo e tra i giovani, e che i venturi sieno altrettanto degni degli scopi civili educativi che il Circolo si propone.

I Vegetariani

Il dott. Giulio Cesare, simpatica figura di medico-letterato, con forma geniale e bella, con ricchezza di prove e di dati ad appoggio della sua tesi, ha parlato per un'ora e mezza, martedì sera, all'Istituto, sui Vegetariani. La conferenza — a cui assistevano molte signore e molti medici — ebbe un vero successo, e scosse il numeroso uditorio. Dimostrato come l'alimentazione carnea sia un eccitante per l'organismo, che deve quindi riparare alla reazione ricorrendo a nuovi eccitanti, dannosi, come l'alcool, mentre l'alimentazione a base d'erbaggi e di frutta costituisce una ricca fonte d'energia per il nostro corpo, sia fisica che morale, il conferenziere si ripromise che le sue parole abbiano almeno la virtù di far adottare un regime più vegetariano ai suoi uditori.

E noi — nell'interesse di questi, e per conforto all'oratore — le appoggiamo.

R.

Le elezioni di domani alla Società Operaia Generale

Ricordiamo che domani dalle 9 alle 16 hanno luogo alla Società Operaia Generale di M. S. ed Istruzione le elezioni per la nomina del Presidente e di sei consiglieri.

Un gruppo numeroso ed autorevole di soci ha concretata una lista di candidati ispirata a criterii puramente amministrativi.

La presenta con il seguente manifesto:

Ai Soci della Società Operaia Generale di M. S. di Udine!

Nell'intento di provvedere al vantaggio di quell'importante Sodalizio che risponde al nome di Società Operaia Generale, e coll'idea di continuare le buone norme conciliative, da un anno seguite, e feconde di benefica operosità, alcuni soci, riuniti in privata adunanza, di comune accordo addivennero alla compilazione della seguente lista di nomi, che raccomandano ai voti degli aderenti tutti, esortandoli a concorrere numerosi per dar prova solenne che l'Associazione non è degenere dalle sue tradizioni e che in essa ferve sempre l'energica vita di un tempo.

Sono certi di trovare l'eco dei loro sentimenti in quanti li ascoltano, ai quali fanno vivo appello di accorrere numerosi alle urne.

Presidente
PLINIO ZULIANI
Consiglieri

1. Bissattini Giovanni, funista.
2. Diamante Giacomo, operaio ferr.
3. Floreani Giov. Batt., *falegname*
4. Gentilini Emanuele, pulitore ferr.
5. Leonetti Leonida, ingegnere.
6. Moro Luigi, bandaio.
7. Re Lodovico, barbiere.
8. Tel Giuseppe, muratore.

Udine, 1 aprile 1901.

UN GRUPPO DI SOCI.

Come si vede, da tale lista è escluso ogni criterio di partito: vi sono compresi carissimi amici nostri ed avversari.

I premi della Lotteria

vennero estratti nei giorni da domenica a giovedì.

Già — sui giornali quotidiani e su appositi bollettini — vennero pubblicati tutti i numeri estratti.

Noi ci limitiamo a dare il numero delle 20 cartelle vincitrici dei migliori premi:

Premio di lire 20,000. Cartella N. 84821
» » 1,000 » » 148542
Premio di lire 500. Cartelle N. 31171 e 114786.

Premi di lire 100. Cartelle N. 23551 — 28225 — 80887 — 110927 — 120403 — 122456.

Premi di lire 50. Cartelle 1571 — 18793 — 54908 — 66557 — 71748 — 111365 — 118783 — 131050 — 138953 — 149504.

Come è noto il premio di 20000 lire venne vinto dal sig. Fiori Fioretto di Portogruaro.

Amministrazione daziaria

Gli introiti dazio del mese di marzo 1904 ammontarono a L. 70651.45
Quelli del marzo scorso anno furono di . . . . » 68280.15

Quindi più L. 2371.30

Gli introiti a tutto marzo 1904 furono di . . . . . L. 210,381,38,
Gli introiti a tutto marzo 1903 » 207.780,09

Quindi più L. 2601,20

L'introito della tassa sulla fabbricazione delle acque gasose nel mese di marzo 1904 fu di . . . . L. 295.85
Quello della tassa sugli spettacoli e trattenimenti pubblici fu di . . . . . » 273.15

Totale L. 569.00

Le contravvenzioni constatate nel mese di marzo 1904 sono 43.

L'unione fra gli esercenti al dettaglio del Comune di Udine

ci comunica che è indetta un' Assemblea generale che avrà luogo nella Sala di Scherma il giorno di mercoledì 6 aprile alle ore 15 per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Relazione morale;
2. Approvazione del Consuntivo 1903 sopra rapporto dei Revisori;
3. Comunicazione delle dimissioni dell'intera rappresentanza;
4. Nomina del Presidente, vice Presidente e 10 Consiglieri;
5. Nomina di 3 Revisori dei conti 1904.

La Società di M. S. fra gli Agenti di Commercio, Industria e Possidenza

è convocata in Assemblea generale ordinaria per venerdì 8 corr. alle ore 8.30, nei locali sociali, per discutere il consuntivo 1903 e nominare sei consiglieri e tre revisori dei conti.

La «Traviata» al Minerva

Che sul popolo abbian ancora gran fascino le facili melodie italiane lo ha dimostrato il suo accorrere allo spettacolo d'opera che l'impresa Menoni ha ora portato sul palcoscenico del *Minerva*; ma tal fatto dimostra anche — purtroppo — come lentissima sia l'evoluzione musicale del del nostro popolo, come esso sia ancora bambino nell'educazione artistica.

Walter del *Friuli* ha bene spesso deplorato la quasi totale assenza di coltura musicale ad Udine, che non è certamente progredita di molto sotto questo riguardo.

Nè la colpa è tutta del pubblico; la colpa è di chi non ha saputo educarlo, e scuoterlo dall'apatia, con concerti e spettacoli affidati ad artisti, non a innocenti ma deplorevoli parodianti; la colpa è delle imprese che — quasi paurose del nuovo — l'hanno sempre tenuto fermo ai bei tempi dei facili trionfi della musica italiana, ai tempi dei libretti in cui si ascendono *l'egre soglie*, si calmano i *bollenti spiriti*, si invocano tutti i *cieli* possibili immaginabili, nelle cabalette più o meno spontanee, più o meno ballabili.

E quando l'altr'anno — con coraggio nobilissimo, degno d'esempi — si diede il *Tannhäuser*, con interpreti bravi, se non ottimi, gli si fece il viso dell'armi, specialmente dalla nostra pretesa *élite* aristocratica, sempre *chiusa* nel cerchio delle sue viete tradizioni, degli antichi pregiudizii.

Si preferisce invece sentir dire dal *Verde e Azzurro* che quanto di meglio v'è nel campo dell'intellettualità e dell'aristocrazia udinese è accorso ad applaudire quattro cantanti male affiatati nell'interpretazione d'un singolo spartito verdiano, deliziandosi a quei tempi di *walzer* e di *polka* in cui piangono e si commuovono dei personaggi che in Arte vera certo non sublima.

Perchè non si pensa, per esempio, alla fondazione — anche in Udine — di un Istituto musicale, come il fiorentissimo di Padova? Perchè, astraendo dalla *Traviata* quando l'universale coscienza artistica si evolve, si sogliono trascurare le aspirazioni al meglio, e soffocarle, avvezzando il popolo ad artisti che compiano la nobilissima missione dei giullari e della gente bassa nelle corti medievali, quella cioè di allettare con i frizzi volgari, con i gesti stupidi, con la musica.... *ad hoc?*

S'è costituita — auspice, mi pare, il principe Giovannelli — una Società per il miglioramento del teatro lirico d'Italia; Udine naturalmente ne fu esclusa. E si pensò a dare spettacoli serii e decorosi in tutte le città e borgate del bel regno, tranne che qui, ove maggiormente v'è il bisogno di impresarii intelligenti, che non cerchino solo il lucro personale, ma vogliano anche assecondare le aspirazioni popolari.

Noi però vogliamo ancora sperare — per il decoro della città nostra, per l'educazione artistica del nostro popolo — che si pensi seriamente a dare opere che un'Arte vera e grande abbia inspirate, e non con i soliti mezzi, ma con quelli che ormai dappertutto — tranne che, forse, nelle minori città di provincia — si sono adottati, in modo che tutto concorra per ottenere un'esecuzione degna dei Maestri che si vogliono interpretare.

Rusticus.

Quest'articoletto del nostro collaboratore teatrale ci è arrivato troppo tardi per poterlo pubblicare nel passato numero. Crediamo tuttavia ch'esso sia ancora d'attualità, date le idee che in esso sono espresse; e volentieri lo pubblichiamo.

N. d. R.

L'Istituto Filodrammatico T. Ciconi

ha apprestato per le sere di domani e lunedì un indovinatissimo trattenimento al Minerva, che, stando alle prove, promette un vero successo.

E' molta l'attesa per la riovocazione del *Campanello dello speziale* del Donizzetti.

Stamane alle ore 8.30 cessava di vivere

l'avv. Gerolamo Cosattini

giudice presso il nostro Tribunale.

Fu magistrato integro e buono: sentì fortemente gli obblighi e tutta la delicatezza del proprio ufficio e professò un vero culto per la giustizia.

Alla Famiglia che tanto Lo amò ed ora Lo piange, all'egregio figlio suo avv. Giovanni, le nostre sincere condoglianze.

CONTRO LA MALARIA IN DALMAZIA

Col 30 aprile prossimo termina a Nona presso Zara, (Dalmazia) la cura antimalarica annua, iniziata il 1 maggio 1903, per disposizione governativa, con la profilassi chimica mediante *Esanofele* ed *Esanofelina*.

Nella *Rassegna Dalmata*, N. 21, del 12 marzo 904, è pubblicata in data di Nona, 8 marzo, una interessante corrispondenza, dalla quale risulta che gli abitanti visitati dal dott. Gentilizza a Nona e nei casolari circostanti furono 723, e tutti coloro che presentavano una qualche alterazione alla milza furono sottoposti alla cura esanofelica. Ma siccome un esteso esperimento anti-malarico con l'*Esanofele* era stato fatto nel 1902, il numero degli affetti da ingrossamento della milza, nel 1903, risultò ristrettissimo; essendo perdurati gli effetti del risanamento generale ottenutosi nel 1902. Fatto sta che anche nel 1903 tutti coloro che si attennero alle prescrizioni mediche non si ammalarono affatto di febbre; e l'aspetto generale degli abitanti di Nona è ora tale, che non si riscontra l'uguale nelle località più salubri del litorale. Le migliorate condizioni di Nona in seguito alla generalizzazione della cura esanofelica, sono attestate dallo stesso registro parrocchiale dei nati e dei morti; infatto, nel 1903, si ebbero 37 nascite, e i morti, fra vecchi, fanciulli e nati-morti, furono in complesso 16; mentre negli anni anteriori *il numero dei morti fu sempre superiore a quello dei nati.* Notisi che da un secolo Nona, che aveva circa 6000 abitanti, ha sempre visto diminuire la propria popolazione, fino a vederla scendere a 290 attuali; e se oggi la mortalità scema è questa la prova più evidente dell'efficacia della cura esanofelica, non solo come specifico contro la malaria, ma come ricostituente dell'organismo umano.

Vedere in quarta pagina
L' ORARIO FERROVIARIO

ULTIMA ORA

La municipalizzazione della luce elettrica, votata dal Consiglio Comunale, fu oggi approvata anche dalla Giunta Amministrativa.

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

Bollett. settiman. dal 27 marzo al 2 aprile

Nascite

Nati vivi maschi 10 femmine 9
» morti — —
Esposti — 8 1

Totale N. 28

Pubblicazioni di matrimonio

Giuseppe Plaino possidente con Teresa Zilli casalinga — Angelo Sartori falegname con Rosa Barbetti casalinga — Francesco Rizzardi possidente con Libera Zilli casalinga — Umberto Frizzi barbiere con Anna Cancinni tessitrice — Gio. Batta Marchiol agricoltore con Rosa Cocchiatti contadina — Italico Bonassi operaio con Virginia Malisano contadina — Francesco-Ettore Ciutti operaio con Amalia-Maria Bertelli casalinga — Domenico Madrisani gelatiere con Clotilde Virgilio setaiuola — Ausilio Zoz segretario Comunale con Maria Ferro civile — Gio. Batta Nigris pittore con Anna Bassi tessitrice — Candido Zuccolo fuochista con Girolama Braida tessitrice — Felice Vidussi possidente con Emma Dalmaso casalinga.

Matrimoni

Federico Livoni agricoltore con Ida Antonutti contadina — Ardelino Varisco cocchiere con Pierina Gasparutti stiratrice.

Morti a domicilio

Giovanni Romanelli fu Natale d'anni 41 fabbro ferraio — Giuseppe Spagnolo di Giuseppe d'anni 1 e giorni 10 — Domenico Toppani fu Innocente d'anni 67 mediatore — Lino Famolo di Sebastiano mesi 5 e giorni 7 — Modesta Saccavini di Domenico di mesi 8 e giorni 18 — Francesco Moretti fu Lorenzo d'anni 75 selcino — Dott. Girolamo Cosattini fu Giovanni d'anni 56 giudice di Tribunale.

Morti nell'Ospitale Civile

Olimpia Marchetti di Romeo di mesi 10 — Alessandro Cimiotti di Luigi d'anni 54 calzolaio — Libero Manzutti fu Antonio d'anni 89 stucchino — Sabatino Melloni di Antonio d'anni 18 bracciante — Francesco Del Zotto d'anni 1 e mesi 7 — Luigia Sala di Valentino d'anni 15 contadina — Luciano De Luisa di Emilio d'anni 1 e mesi 5.

Morti nell'Ospitale Militare

Ferdinando Baldo di Antonio d'anni 22 soldato nel 24.o regg. Cavalleria — Adolfo Cappello fu Sante d'anni 43 tenente contabile.

Morti nell'Ospizio Esposti

Pietro Ferentino d'anni 1 e mesi 8.

Totale N. 17

dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine.

Pietro Rasa, *gerente responsabile*.

Udine, Tipografia Tosolini & Jacob.

• • • • Avvisi reclame in 3ª e 4ª pagina a prezzi modicissimi • • • •

I nuovi orari ferroviari

Partenze		Arrivi	Partenze		Arrivi
da Udine		*a Venezia*	*da Venezia*		*a Udine*
O.	4.20	8.09	D.	4.45	7.43
A.	8.20	12.07	O.	5.15	10.07
D.	11.25	14.10	O.	10.45	15.17
O.	13.15	17.45	D.	14.10	17.00
M.	17.30	22.28	O.	18.07	23.25
D.	20.23	23.05	M.	23.35	4.20
da Udine		*a Pontebba*	*da Pontebba*		*a Udine*
O.	6.47	9.10	O.	4.50	7.38
D.	7.58	9.55	D.	9.28	11.00
O.	10.35	13.39	O.	14.39	17.06
D.	17.10	20.45	O.	16.55	19.40
O.	17.35	19.10	D.	18.39	20.05
da Udine		*a Trieste*	*da Trieste*		*a Udine*
O.	5.25	8.45	A.	8.25	11.06
D.	8.00	10.40	M.	9.00	12.50
M.	15.42	19.46	D.	17.30	20.00
O.	17.25	20.30	(*)D.	21.25	7.32

(*) Questo treno si forma a Gorizia, dove conviene aspettare circa 7 ore e mezzo.

da Udine		*a Cividale*	*da Cividale*		*a Udine*
M.	9.5	9.32	M.	6.35	7.02
M.	11.40	12.07	M.	9.45	10.10
M.	16.05	16.37	M.	12.35	13.06
M.	21.45	22.12	M.	17.15	17.46
da Casarsa		*a Portogr.*	*da Portogr.*		*a Casarsa*
A.	9.25	10.05	O.	8.22	9.02
O.	14.31	15.16	O.	13.10	13.55
O.	18.37	19.20	O.	20.15	20.53
da Casarsa		*a Spilimb.*	*da Spilimb.*		*a Casarsa*
O.	9.15	10.00	O.	8.15	8.53
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.00
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10

Udine		*S. Giorgio*		*Venezia*
(*) M.	7.10	D.	8.04	10.00
M.	13.16	M.	14.15	18.20
M.	17.56	D.	18.57	21.30
M.	19.25		20.34	—.—

(*) Con questo treno si prendono le coincidenze che concedono di giungere a Padova alle 10.26, a Bologna alle 12.43, a Firenze alle 16.17 e a Roma alle 21.45.

Venezia		*S. Giorgio*		*Udine*
	—.—	M.	8.10	8.58
(**) C.	7.50	M.	9.10	9.58
M.	10.25	M.	14.50	15.50
	—.—	M.	17.00	18.36
D.	18.50	M.	20.53	21.39

(**) Con questa corsa coincide quella che parte da Roma alle 14.00 del giorno innanzi, toccando Firenze alle 20.50 e Bologna alle 1.10.

Udine		*S. Giorgio*		*Trieste*
M.	7.10	D.	9.01	10.47
M.	13.16	(***) O.	6.46	19.46
M.	17.56	D.	20.50	22.36
M.	19.25		20.34	—.—

(***) Con questo treno coincide il diretto che parte da Milano alle 13.5 e tocca Verona alle 16.10.

Trieste		*S. Giorgio*		*Udine*
	—.—	M.	8.10	8.58
D.	6.12	M.	9.10	9.58
		M.	17.00	18.36
M.	12.00	M.	14.00	15.50
D.	17.30	M.	20.53	21.39

Tramvia a vapore

da Udine		*a S.*	*da S.*	*a Udine*	
R. A.	*S. T.*	*Daniele*	*Daniele*	*S. T.*	*R. A.*
8.15	8.40	10.—	7.20	8.35	9.00
11.20	11.40	13.00	11.10	12.25	—.—
14.50	15.15	16.35	13.55	15.10	15.30
17.35	18.—	19.20	17.30	18.45	—.—